

TRIESTE ERA PIU' IMPORTANTE DI TUTTI I GIOCHI DI POTERE

In un mio libro, in corso di stampa, mi ero augurato che quello di Corrado Belci sui principali democristiani di Trieste al tempo di De Gasperi uscisse quanto prima. Pubblicato dalla casa Editrice Morcelliana, con il titolo «Gli uomini di De Gasperi a Trieste», è stato già recensito sotto l'aspetto sociale-politico dal «Piccolo». Le considerazioni che seguono hanno soltanto lo scopo di ricordare come gli uomini di quei lontani tempi, che ricoprivano incarichi pubblici, fossero di altissimo livello e agissero non per propri interessi personali, o di correnti nel partito, ma per il bene di una collettività che stava attraversando momenti ben duri nella propria lotta per l'italianità di Trieste e dell'Istria e per il ritorno di esse alla Patria. Credo di essere una delle poche persone che hanno conosciuto quegli uomini dei quali Belci ci ha dato la biografia. Di alcuni di essi sono stato sincero e vicinissimo amico. Quelle biografie, per chi non è vissuto nell'epoca, possono sembrare agiografie, ma tali non sono, perché quanto l'autore ci racconta corrisponde alla più perfetta verità. Belci ha usato uno stile molto scorrevole, un modo avvincente nel raccontare i fatti e ha raccolto particolari anche minimi e ignoti a chi, come me, era stato loro vicino. È estremamente utile soprattutto per i politici odierni, il conoscere l'altezza morale di quegli uomini per poterli imitare nella loro

azione in un momento in cui il futuro di Trieste può ritornare simile a quello del suo lontano passato oppure precipitare in un baratro nel quale la città potrà essere costretta a divenire un raggruppamento demografico di minimo livello economico. A quanto ha scritto Belci non posso, quindi, che fare alcune piccole aggiunte. Nel libro sembra che Palutan sia stato soddisfatto della sua nomina a prefetto di Vicenza. Non che gli fosse sgradita quella città, ma il suo dolore per la non desiderata partenza da Trieste fu vivissimo. Nell'infelice periodo dell'amministrazione italo-anglo-americana, dopo gli accordi del 9 maggio 1952, la nostra città si trovò ad avere, in pratica, tre prefetti: Vitelli, Memmo e Palutan. Il sacrificio fu quest'ultimo. Ricordo che una sera, mentre partivo da Trieste per incontrare De Gasperi a Roma, egli mi accompagnò in treno fino a Monfalcone per spiegarmi bene ciò che avrei dovuto dire al presidente del Consiglio circa la situazione determinatasi nella nostra città. Era ancor più avvilito quando, più tardi, fu trasferito da Vicenza al ministero dove gli diedero un inutile e ingrato compito. Spesso mi telefonava perché incorreva in problemi di carattere statistico che gli erano ostici e dei quali doveva occuparsi. Ricordando Franzil (nella foto), non cita il suo incarico di provvisorio capo dell'ufficio di statistica del Comune di Trieste. Per incarico

del presidente Michele Miani dovetti scegliere tra tre concorrenti a posto fisso che avevano fatto domanda. Essi erano: Franzil, Medani e Bonifacio. Scelsi quest'ultimo che dopo poco tempo vinse un concorso per professore di ruolo di università. Devo dire che Franzil, anche dopo divenuto sindaco, non se la prese con me. Monsignor Marzari e io lavorammo, fianco a fianco, per il Trattato di pace, a Parigi, nel 1946. Ci davamo del tu, ma io avevo un enorme rispetto per lui, non solo per la sua capacità e intelligenza, ma anche perché portava ancora negli occhi il terrore per le torture che aveva sopportato, sempre tacendo, da parte della banda Collotti al tempo dei nazifascisti, quando egli era stato presidente del Cln di Trieste. Potrei continuare con i miei rapporti avuti con tutti gli altri uomini ricordati da Belci, ma penso che sia utile chiudere con una richiesta. Perché qualcuno non si incarica di scrivere le biografie dei Rettori dell'università: Viora, Cammarata e Ambrosino? E aggiungo a questi l'avvocato Bruno Forti, il capitano Antonio Cosulich, l'avvocato Edmondo Puecher e qualche altro. E altre persone potrei ancora aggiungere alle quali Trieste deve gratitudine per il tanto bene che hanno fatto alla nostra città.

Diego de Castro

